



Articolo / Article

## Vasi con decorazione a “pseudo intaglio” a Este e vasi zonati a Bologna: un riesame del problema nell’ottica del riconoscimento di possibili fenomeni di mobilità

Vanessa Baratella<sup>1\*</sup><sup>1</sup> Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali

### Parole chiave

- Vasi a “pseudo intaglio”
- Ceramica zonata
- Este
- Bologna
- Mobilità
- Età del Ferro

### Riassunto

Nel corso del pieno VII e del VI secolo a.C. è possibile riconoscere la presenza, in alcune tombe di rango elevato, di vasellame decorato secondo la tecnica tipicamente bolognese dello “pseudo intaglio” a Este e di ceramica dipinta a fasce rosse e nere di tradizione veneta a Bologna.

Una nuova riflessione sulle attestazioni di manufatti ceramici alloctoni in sepolture aristocratiche dei due centri ha permesso di portare alla luce differenti prospettive di lettura del fenomeno, legate in particolar modo alla diversa natura dei contesti esaminati. I casi studio qui presentati si riferiscono, per il centro atestino, alla tomba 36 di Carceri d’Este e ad un esemplare sporadico proveniente da una delle necropoli della città, mentre per Bologna sono state analizzate le tombe 21 e 22 della necropoli di Piazza VIII Agosto unitamente ad un’olla/boccale probabilmente parte del corredo della tomba 8 del sepolcreto ex Manifattura Tabacchi. Il riesame di queste evidenze ha consentito di approfondire l’osservazione delle dinamiche di mobilità orizzontale non solo di specifici manufatti, ma anche di individui e di un particolare *know-how* artigianale.

### Key words

- “Pseudo-carving” pottery
- “Red and black” pottery
- Este
- Bologna
- Mobility
- Iron age

### Abstract

During the 7th and the 6th centuries BC, it is possible to identify the presence, in some high-ranking graves, of pottery decorated according to the typically Bolognese technique of the “pseudo carving” in Este and of the “red and black” banded pottery of Veneto tradition in Bologna.

A new reflection, focused on the existence of allochthonous vessels in aristocratic burials of these centres, has brought to light different perspectives for interpreting the phenomenon, especially thanks to an overall analysis of the different nature of the contexts in which they were found. The case studies here examined refer, for the centre of Este, to grave 36 of Carceri d’Este and a sporadic specimen from one of the city’s cemeteries, while for Bologna, graves 21 and 22 of the Piazza VIII Agosto necropolis were analysed together with an *olla* probably from grave 8 of the ex Manifattura Tabacchi cemetery.

The re-evaluation of this evidence allowed for a more detailed observation of the dynamics of horizontal mobility not only of specific artefacts, but also of individuals and of a particular craft *know-how*.

\* E-mail dell’Autore corrispondente: [vanessa.baratella@unipd.it](mailto:vanessa.baratella@unipd.it)

## Introduzione

Nel corso della prima e della piena età del Ferro, tra VIII e VI secolo a.C., sono ampiamente noti i contatti e le relazioni intercorse tra il mondo veneto e l'ambito villanoviano ed etrusco, in particolare con il centro, con oramai conclamato ruolo di *medium* tra le parti, di Bologna. Il rapporto tra il Veneto e il centro bolognese, basato su solide reti di interscambio – tanto a livello materiale quanto culturale – è testimoniato in particolare dalla presenza, soprattutto a Este e nel territorio ad esso pertinente, di manufatti, anche dall'alto valore intrinseco, direttamente ricollegabili all'ambito villanoviano bolognese (Capuis 1993; Capuis & Chieco Bianchi 2013). Se sin dall'VIII sec. a.C. le relazioni tra Este e Bologna sono identificabili sulla base di alcuni, fondamentali, complessi-chiave – si vedano, su tutti, i parallelismi noti tra i corredi della tomba 236 Casa di Ricovero di Este e della tomba 39 Benacci Caprara – è con il pieno VII sec. a.C. che queste connessioni assumono una fisionomia più definita, inserendosi nel quadro delle dinamiche legate al fenomeno orientalizzante. Sebbene per il Veneto non si possa, sulla base delle evidenze note, parlare di una “adesione” al fenomeno Orientalizzante *tout court*, l'addensarsi dei rapporti tra l'area veneta e l'Etruria tirrenica attraverso la mediazione, come detto, di Bologna, ha fatto sì che diverse attestazioni di oggetti *status symbol* e di alto pregio di matrice pienamente orientalizzante confluissero in alcune sepolture dell'aristocrazia locale<sup>1</sup>.

In questo quadro si inserisce la puntuale ma rilevante presenza di vasi con decorazione a “pseudo intaglio” a Este; questa tecnica decorativa, estranea al repertorio ceramico di area veneta, è per contro, tipica dell'ambito bolognese e qui ampiamente attestata nel corso del VII sec. a.C.. Diversamente dalle importazioni di beni di lusso tipici del repertorio Orientalizzante, la presenza di vasellame ceramico di chiara matrice extra-veneta sembra rispondere a logiche differenti, legate in particolare a possibili fenomeni di mobilità più che di specifici manufatti di pregio, di singoli individui e saperi artigianali.

Nel corso del VI secolo a.C. infine, durante la fase di sviluppo pienamente urbano tanto di Bologna quanto degli stessi centri del Veneto, è stata riscontrata la presenza, in alcune sepolture bolognesi, di vasi decorati a fasce rosse e nere, secondo lo stile diffuso in ambito veneto a partire dalla fine del VII sec. a.C.. Seguendo una direzionalità opposta rispetto a quella dei vasi a “pseudo intaglio”, l'attestazione di ceramica zonata nelle tombe di Bologna deve essere analizzata e valutata tenendo conto della maggiore complessità, oltre che delle dinamiche socio-economiche, politiche e di scambio di vere e proprie entità urbane, anche dei materiali in associazione di corredo delle tombe esaminate, tra i quali si annoverano infatti altri oggetti di conclamata matrice alloctona.

## Materiali e metodi

I vasi con decorazione a “pseudo intaglio” rinvenuti ad Este e ad oggi noti, esclusivamente tramite documentazione fotografica, sono due (Tosi 1992: 66, Fig. 47) e corrispondono ad un esemplare di provenienza ignota e ad un secondo utilizzato come ossuario nella tomba 36 del sepolcreto di Carceri d'Este, a circa 5 km a Sud dal centro atestino. Si tratta in entrambi i casi di vasi situliformi (Fig. 1).



**Fig. 1** – Vasi situliformi con decorazione a “pseudo intaglio” da Este. In primo piano, il vaso della tomba 36 della necropoli di Carceri d'Este; in secondo piano l'esemplare sporadico da una delle necropoli del centro (da Tosi 1992: 66). / **Fig. 1** – “Situliformi” vessels with pseudo-carving decoration from Este. In the foreground, the vessel from grave 36 of Carceri d'Este cemetery; in the background, the sporadic specimen from one of the Este cemeteries (from Tosi 1992: 66).

Il vaso della tomba 36 presenta una decorazione disposta su più registri orizzontali che alterna cerchielli a motivi scalariformi, questi ultimi tutti distinti in singoli riquadri. La resa dello “pseudo intaglio” risulta, ad una prima analisi, poco marcata.

Il situliforme di provenienza ignota, invece, si caratterizza per una decorazione geometrica sulla parte alta della spalla seguita da una fila di doppi cerchielli concentrici, al di sotto dei quali si sviluppa un ampio motivo a spirali continue al cui centro si trova un elemento circolare circondato da piccoli raggi. Al di sotto delle spirali vi sono due ordini di motivi scalariformi, ad andamento opposto, ed altrettanti ordini di doppi cerchielli concentrici. Il vaso, ampiamente integrato, è privo sia dell'orlo che del fondo.

Dallo scavo 1998-1999 della necropoli del sepolcreto di Piazza VIII Agosto di Bologna è stata messa in luce una grande fossa contenente due nuclei distinti di sepolture, definiti tomba 21 e 22; sulla base di quanto edito, i due eventi deposizionali sono da considerarsi simultanei (Locatelli 2013: 363-365). I vasi con decorazione rossa e nera rinvenuti nelle tombe 21 e 22 sono tre: un vaso situliforme con orlo ispessito ed esoverso, collo distinto, spalla spiovente e piede rilevato con modanatura centrale; un coperchio con pareti rettilinee, orlo dritto e presa ad anello<sup>2</sup>; un bicchiere a profilo troncoconico allungato con orlo lievemente esoverso, piccola costolatura sotto l'orlo e piede leggermente svasato (Locatelli 2013: Figg. 6-7).

Infine, un ultimo esemplare, un'olletta/boccale a profilo ovoidale con ansa ad anello verticale applicata sulla spalla, proviene dalla necropoli ex Manifattura Tabacchi e va probabilmente attribuito al corredo della tomba 8, sulla base di quanto desunto dall'edito<sup>3</sup> (Locatelli 2013: 375; Buoite et al. 2017: 22).

I manufatti in esame sono stati esaminati sotto il profilo tipologico, tenendo conto dei principali attributi morfologici al fine di po-

<sup>1</sup> Ne sono testimonianza, per citare alcuni esempi, manufatti quali il tripode di produzione vetuloniese della tomba Pelà 49, l'*aryballos* protocorinzio della tomba Rebato 100 (Frey 1969, Tav. 10) proveniente dalle botteghe d'imitazione dell'Etruria meridionale, le fibule ad arco rivestite e i pendagli antropomorfi della tomba Benvenuti 122 (Capuis & Chieco Bianchi 2006, Tavv. 141-149), nonché i pendenti in *faïence* di gusto egittizzante della tomba 234 di Casa di Ricovero (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985, Tavv. 187-195).

<sup>2</sup> Nella pubblicazione di Locatelli 2013 viene definita “scodella” usata come copertura del situliforme. Sulla base di precisi attributi morfologici e funzionali, in questa sede l'esemplare viene classificato nella categoria dei “coperchi”.

<sup>3</sup> In un lavoro congiunto, Carla Buoite, Sara Campagnari e Daniela Locatelli pubblicano, in occasione dell'Incontro IAPP 2017, una fotografia del vaso situliforme e del bicchiere riconducibili con certezza alle tombe 21 e 22 di Piazza VIII Agosto; nella foto compare inoltre un'olla/boccale con indicazione “ex Manifattura Tabacchi” (Buoite et al. 2017: 6, Fig. 8). È ragionevole pensare che si tratti di uno dei manufatti della tomba 8, così descritta da Locatelli nel 2013: “*abbondantissima ceramica a fasce e due coltelli, di cui uno con manico a flabello... un frammento di grattugia e i resti di un guscio d'uovo...*” (Locatelli 2013: 375).



**Fig. 2** – Il motivo decorativo a sole con piccoli raggi in alcuni vasi del sepolcreto Arnoaldi di Bologna (da Gozzadini 1887). / **Fig. 2** – The sun motif with small rays in some specimens from the Arnoaldi cemetery in Bologna (from Gozzadini 1887).

ter individuare eventuali confronti; successivamente si è proceduto ad un inquadramento complessivo dei manufatti all'interno dei relativi contesti di appartenenza, valutandone le possibili implicazioni in un sistema ampio di mobilità di oggetti, individui e/o di tecnologie di produzione.

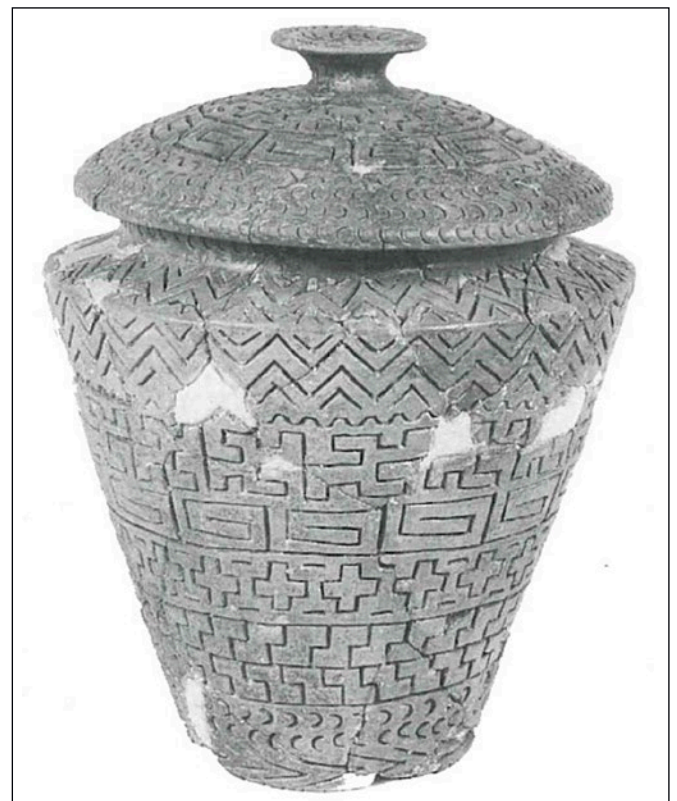
## Risultati

### *I vasi a "pseudo intaglio" da Este*

I due esemplari in esame, se confrontati con il repertorio dei vasi a "pseudo intaglio" bolognesi, trovano parallelismi non del tutto puntuali e spesso riconducibili solamente ad alcuni attributi o elementi. In particolar modo, per l'esemplare di provenienza ignota da Este, il peculiare motivo a spirale continua con inserto circolare centrale è completamente assente tra i vasi noti a Bologna, dove è tipica invece una sintassi perlopiù geometrica nella quale motivi più sinuosi sono riconoscibili esclusivamente nei riempitivi a file di anatrele stilizzate, generalmente impressi tra i registri.

La decorazione a spirali continue risulta, anche nei contesti veneti, attestata solo sporadicamente: è riconoscibile infatti, per quanto noto ad oggi, su un coperchio in ceramica proveniente dalla tomba XLVI di Via Ognissanti a Padova, datata entro la prima metà del VI sec. a.C. (*Padova Preromana* 1976: cat. 55), e su un'olla in lamina di bronzo proveniente dalla necropoli patavina di Via Tiepolo, contraddistinta da un motivo continuo di spirali rese con punti e borchie (Gamba 2021: Fig. 6). Per quanto riguarda invece l'inserto circolare al centro delle spirali, anche se il confronto non è del tutto puntuale, può essere comunque avvicinato al motivo solare con piccoli raggi che ricorre in alcuni situliformi bolognesi illustrati da G. Gozzadini (Gozzadini 1877: Tav. 3, n. 1; Tav IV, n. 3) provenienti da tombe, non specificate, del sepolcreto Arnoaldi (Fig. 2).

L'ossuario situliforme della tomba 36 di Carceri d'Este presenta invece, complessivamente, un apparato decorativo e una sintassi molto più affine agli esemplari bolognesi; il miglior confronto identificato proviene dalla necropoli Arnoaldi (Fig. 3), senza indicazione di tomba (Gozzadini 1877: Tav. IV, n. 2; Montelius 1895-1905: Pl. 85, n. 8; Morigi Govi & Tovoli 2004: 58 e Fig. 32). Questo vaso, come l'esemplare di Este, presenta una decorazione a elementi scalariformi o geometrici di varia forma e cerchielli impressi; assenti sono i riempitivi a file di anatrele stilizzate, sostituiti in questo caso proprio dalla ricorrenza di cerchielli, forse a ricordare la resa dell'impressione di borchie metalliche sulla ceramica.

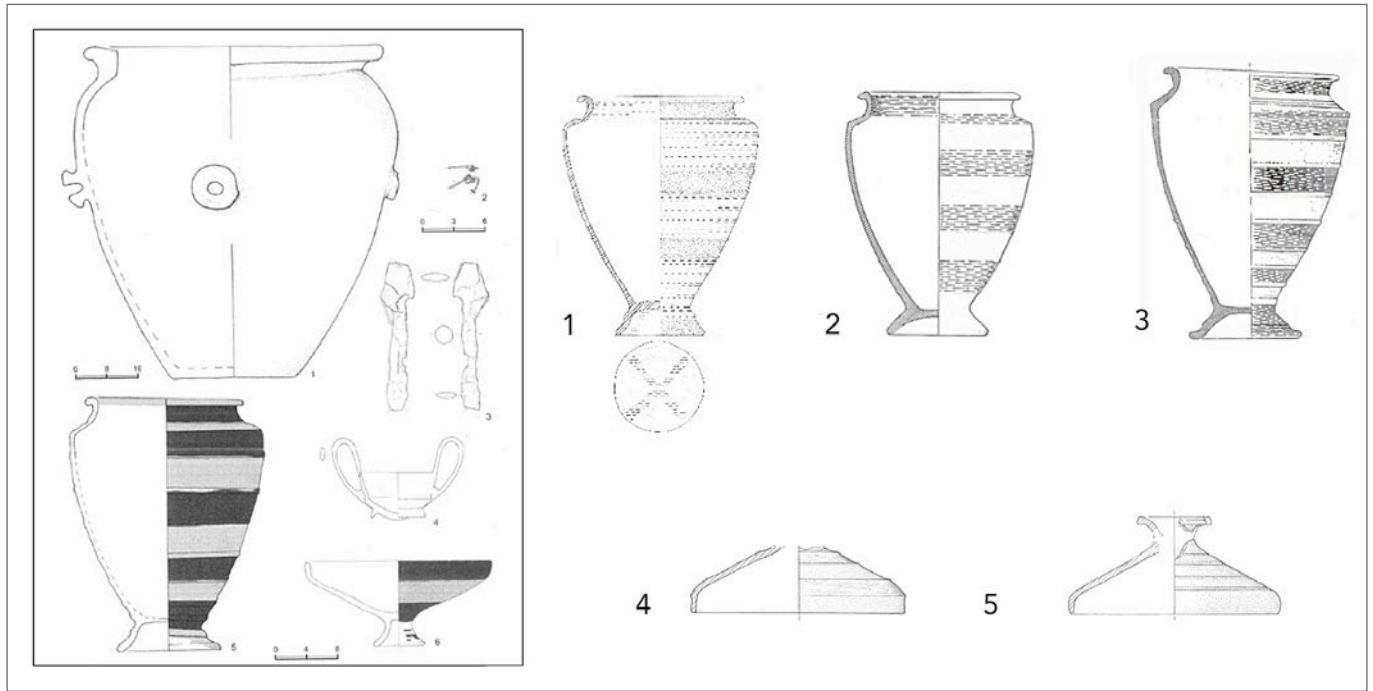


**Fig. 3** – Vaso situliforme con decorazione a "pseudo intaglio" da Bologna, sepolcreto Arnoaldi (da Morigi Govi & Tovoli 2004). / **Fig. 3** – Situliform vessel with pseudo-carving decoration from Bologna, Arnoaldi cemetery (from Morigi Govi & Tovoli 2004).

Il corredo della tomba 36, anche se parzialmente intaccato dai lavori agricoli (Fogolari 1954: 3-5), è composto, oltre che dal vaso situliforme, da due ollette in impasto, un bicchiere e alcuni oggetti d'ornamento<sup>4</sup>. Inoltre, sono stati riconosciuti nella collana

<sup>4</sup> La composizione del corredo, in quanto il contesto risulta ad oggi inedito nella sua interezza, è stata verificata direttamente dall'esposizione nella sala II del Museo Nazionale Atestino.





**Fig. 4** – Nel riquadro, necropoli di Piazza VIII Agosto, tomba 21 (da Locatelli 2013). A lato, i confronti per il situliforme e il coperchio con decorazione zonata: 1. Padova, Via Tiepolo, tomba 5 (Ruta Serafini 1990: Fig. 40, n. 5); 2. Este, Casa di Ricovero, tomba 233 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Tav. 181, a); 3. "tipo 20" della classificazione Gambacurta 2007 (Gambacurta 2007: Figg. 13-14); 4. Padova, CUS-Piovego, tomba 35 (inedito); 5. Padova, CUS-Piovego, tomba 69 (inedito). **Fig. 4** – In the box, Piazza VIII Agosto cemetery, grave 21 (from Locatelli 2013). Opposite, comparisons for the situliforme and the lid with "red and black" decoration: 1. Padova, Via Tiepolo, grave 5 (Ruta Serafini 1990: Fig. 40, no. 5); 2. Este, Casa di Ricovero, grave 233 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Tav. 181, a); 3. "type 20" of Gambacurta 2007 classification (Gambacurta 2007: Figs. 13-14); 4. Padova, CUS-Piovego, grave 35 (unpublished); 5. Padova, CUS-Piovego, grave 69 (unpublished).

*Prähistorische Bronzefunde* come appartenenti a questa sepoltura i seguenti manufatti: due spilloni con capocchia a tre globetti e fermapièghe che rientrano nel tipo "a capocchia complessa tipo Este" (Carancini 1975: 299, Tav. 72, nn. 2362, 2365); una fibula a navicella con staffa allungata (Von Eles 1986: 85, Tav. 50, n. 724); una fibula a navicella, ribassata "tipo Baldaria" (Von Eles 1986: 102, Tav. 65, n. 898); una fibula a navicella con bottoni laterali e decorazione incisa (Von Eles 1986: 135, Tav. 105, n. 1241); una fibula a losanga con bottoni laterali (Von Eles 1986: 137, Tav. 107, n. 1267). Tra gli oggetti di corredo sono presenti inoltre un fuso in bronzo con fusaiola inserita nella parte terminale e i frammenti di una sottile laminetta in oro. Ad eccezione della fibula a navicella con staffa allungata che generalmente si data alle fasi finali dell'VIII sec. a.C. – e che in questa sepoltura potrebbe trattarsi tanto di un elemento conservativo quanto di un indizio di una eventuale riapertura della tomba –, la totalità del materiale si inquadra agevolmente nel panorama locale della seconda metà del VII secolo a.C..

#### *I vasi zonati da Bologna*

Le ceramiche zonate delle tombe 21 e 22 della necropoli Piazza VIII Agosto di Bologna trovano, come già evidenziato da Locatelli, alcuni confronti in ambito veneto (Locatelli 2013: 367-368); rispetto a quanto già formulato dall'autrice, sono stati identificati alcuni ulteriori parallelismi.

Il situliforme zonato della tomba 21 (Fig. 4, nel riquadro) è avvicicabile ad un esemplare dalla tomba 5 della necropoli di Via Tiepolo a Padova (Ruta Serafini 1990), inquadrata nella prima metà del VI sec. a.C.. Nello specifico, la conformazione generale del profilo e la morfologia del piede con costolatura rilevata, avvicinano molto i due esemplari, nonostante il vaso patavino presenti un orlo meno ispessito e spalla poco spiovente (Fig. 4, 1). Questa tipologia di situliformi è attestata per tutto il corso del VI sec. a.C., tanto che,

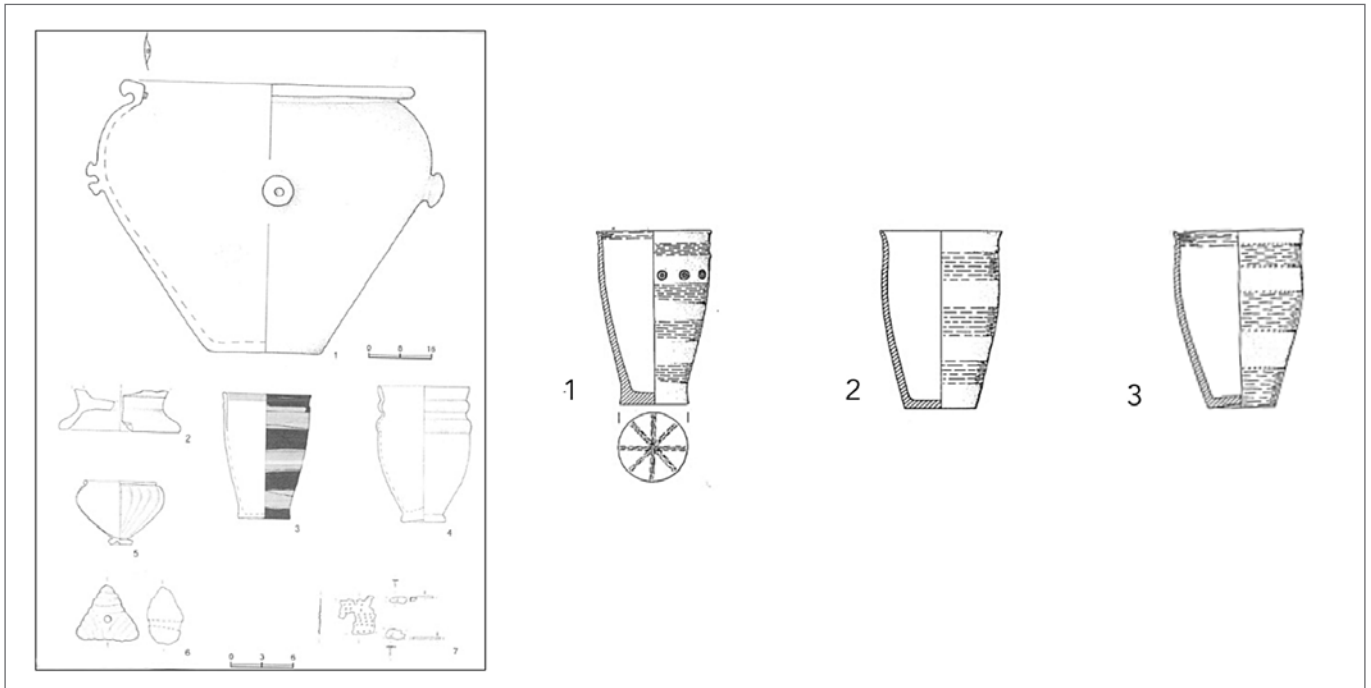
anche se in modo meno puntuale, è possibile accostare l'esemplare di Bologna all'ossuario della tomba 233 della necropoli Casa di Ricovero di Este (Fig. 4, 2), datata Este IIBD1 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985), nonché al tipo identificato da G. Gambacurta per l'ambito veneto-orientale, "tipo 20" (Fig. 4, 3), attestato ad Altino e Montebelluna nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. (Gambacurta 2007: 37-38).

Il coperchio con presa ad anello dalla stessa tomba 21 trova confronti nella necropoli del CUS-Piovego, dalla tomba 69 – in particolare per profilo e decorazione – e dalla tomba 35, per profilo generale (Fig. 4, 4-5).

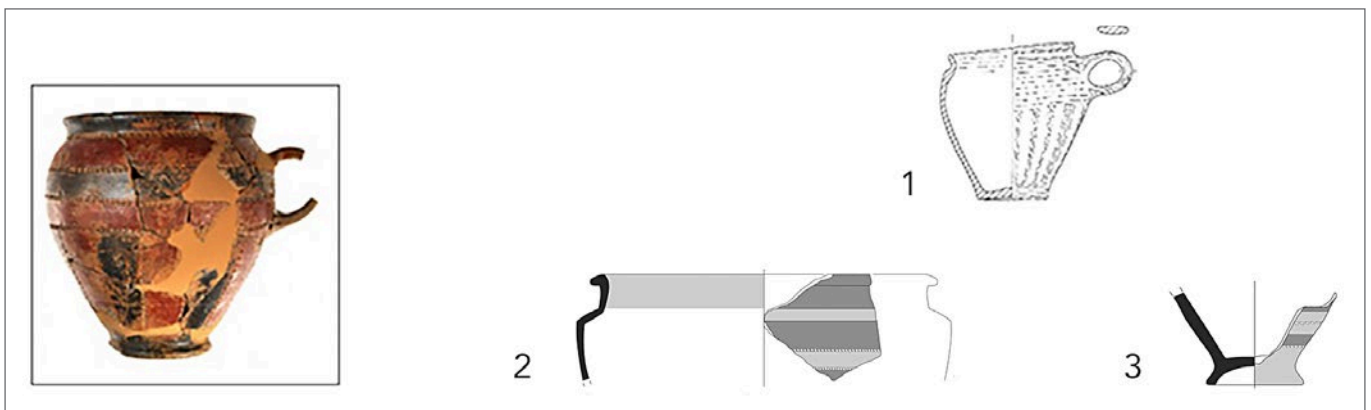
Nella tomba 21 di Piazza VIII Agosto il situliforme e il coperchio zonati sono associati ad un *kantharos* in bucchero e una fibula ad arco serpeggiante, collocati all'interno di un dolio con prese a pomello con depressione centrale. Questo tipo di dolio, per profilo generale, rientra nel "tipo 19B" della classificazione delle forme ceramiche dell'Etruria padana elaborata da C. Mattioli (Mattioli 2013: 292), anche se va notato come la presa a pomello con depressione centrale trovi precisi confronti tra le prese delle olle "tipo 22E" della stessa classificazione (Mattioli 2013: 363).

Al di fuori del dolio infine, è deposta una punta di giavellotto in ferro.

Dalla tomba 22 (Fig. 5, nel riquadro) proviene invece un bicchiere zonato a profilo allungato con fondo poco svasato, orlo esoverso e piccola costolatura sotto l'orlo; Locatelli lo accosta ad un esemplare proveniente dalla tomba 3 di Via Tiepolo (Ruta Serafini 1990: Fig. 27, n. 33). Nonostante il profilo e la costolatura sotto l'orlo di questo bicchiere siano affini all'esemplare bolognese, il piede distinto e la decorazione a stralucido se ne discostano. I confronti migliori sono da ricercarsi, piuttosto che in ambito patavino, in quello atestino; particolarmente diffuso nel corso del VII sec. a.C. nei corredi tombali di Este è il bicchiere troncoconico a profilo allungato, con pareti rettilinee o lievemente arcuate



**Fig. 5** – Nel riquadro, necropoli di Piazza VIII Agosto, tomba 22 (da Locatelli 2013). A lato, i confronti individuati per il bicchiere con decorazione zonata: 1. Este, Casa di Ricovero, tomba 194 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Tav. 107 C, n. 4); 2. Este, Casa di Ricovero, tomba 169 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Tav. 83, n. 6); 3. Este, Casa di Ricovero, tomba 221 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Tav. 150, n. 4). / **Fig. 5** – In the box, Piazza VIII Agosto cemetery, grave 22 (from Locatelli 2013). To the side, the comparisons identified for the specimen with “red and black” decoration: 1. Este, Casa di Ricovero, grave 194 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Table 107 C, no. 4); 2. Este, Casa di Ricovero, grave 169 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Table 83, no. 6); 3. Este, Casa di Ricovero, grave 221 (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: Table 150, no. 4).



**Fig. 6** – Nel riquadro, necropoli ex Manifattura Tabacchi, tomba 8 (da Buoite et al. 2017). A lato, i confronti individuati: 1. Padova, Via Tiepolo, tomba 5 (Ruta Serafini 1990: Fig. 40, n. 8); 2-3. per il motivo decorativo a fasce rosse e nere separate da tacche – Gazzo-Coazze, scavo 1981 (Saccoccio & Biondani 2019, Fig. 3, 7 e 9). / **Fig. 6** – In the box, ex Manifattura Tabacchi cemetery, grave 8 (from Buoite et al. 2017). On the side, the comparisons identified: 1. Padova, Via Tiepolo, grave 5 (Ruta Serafini 1990: Fig. 40, no. 8); 2-3: - for the decorative motif with red and black bands separated by notches - Gazzo-Coazze, excavation 1981 (Saccoccio & Biondani 2019, Fig. 3, 7 and 9).

e leggera esoversione dell'orlo. Nel corso di tutto il VI sec. a.C. questa forma perdura e si evolve, caratterizzandosi in molti casi per la decorazione zonata, come nell'esemplare bolognese. Ne sono esempio diversi bicchieri provenienti dalla necropoli Casa di Ricovero di Este (Fig. 5, 1-3), dalle tombe 169, 221, ma soprattutto dalla tomba 194, nella quale si trova un bicchiere del tutto simile a quello di Bologna, anche se contraddistinto, in aggiunta, da una fila di cerchielli a stampiglia (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985). Tutte le sepolture citate sono inquadrare da A.M. Chieco Bianchi e L. Capuis nell'orizzonte Este III C. Bicchieri simili sono infine editi tra gli sporadici della necropoli Nazari a Este (Gamba et al. 2013: 237, Fig. 3.2.14).

Si segnala la presenza di bicchieri a profilo allungato avvicina-

bili alla categoria ampiamente diffusa a Este anche nella necropoli del CUS-Piovego di Padova (tomba 69 e inumato XI. Inediti), anche se mai decorati a fasce rosse e nere.

Nella tomba 22, il bicchiere è associato a una coppetta baccellata in vetro verde notoriamente inclusa nella famiglia delle *Hallstatt-tassen* diffuse in ambito istriano e hallstattiano centro-orientale, un secondo bicchiere a profilo allungato con due ampie modanature, un elemento in vetro sub-triangolare con foro centrale passante, una scoria di ferro e altri frammenti di altri vasi. Anche nel caso della tomba 22, il materiale è contenuto all'interno di un dolio contraddistinto da prese a pomello con depressione centrale.

Infine, l'olletta/boccale sporadica dalla necropoli ex Manifat-

tura Tabacchi (Fig. 6) può essere confrontata, per profilo, con un esemplare proveniente dalla già citata tomba 5 di Via Tiepolo (Fig. 6, 1), dal quale tuttavia differisce per la decorazione: l'olletta/boccale dalla ex Manifattura Tabacchi infatti, contraddistinta da fasce rosse e nere sia orizzontali che verticali e separate da una fila di tacche ravvicinate impresse, può essere avvicinata agli esemplari così decorati, secondo il cosiddetto stile “Garolda-Coazze” (Fig. 6, 2-3) ben noto in ambito veronese (Saccoccio & Biondani 2019; Salzani & Morelato 2022: Tav. 6, n.1; Tav. 10, n. 1; Tav. 22, n. 2; Tav. 37, n. 35).

### Discussione e considerazioni conclusive

Le occorrenze relative a vasi a “pseudo intaglio” ad Este e di ceramica con decorazione zonata a Bologna si configurano, alla luce dei dati esaminati, come manifestazioni assai puntuali e circoscritte all'interno dell'oramai vastissimo panorama noto per le necropoli dei due centri: la loro singolarità nel quadro complessivo delle attestazioni ne suggerisce così un carattere di significativa eccezionalità. A dispetto di altre categorie di manufatti – quali, su tutte, i materiali in bronzo – che si dimostrano ampiamente condivise tra le due compagini culturali nel corso di tutta la prima e piena età del Ferro, la circolazione di forme ceramiche di tradizione veneta o bolognese al di fuori delle relative zone di influenza appare invece, di norma, del tutto limitata.

La decorazione della ceramica secondo la tecnica dello “pseudo intaglio” è attestata esclusivamente ad Este – e, più in generale, in Veneto – nei due vasi situliformi sopra analizzati. Solamente il situliforme della tomba 36 di Carceri d'Este è riferibile ad un contesto affidabile nel quale, sulla base dei dati editi, sembra potersi escludere la presenza di altra ceramica realizzata con questa tecnologia, come invece generalmente attestato nelle sepolture delle necropoli bolognesi. Come già evidenziato, inoltre, i restanti manufatti costituenti il corredo della tomba 36 possono essere riferiti alle tipiche produzioni locali databili alla seconda metà del VII sec. a.C.. La presenza dei vasi a “pseudo intaglio” in territorio atestino deve essere quindi spiegata tenendo conto di diverse prospettive, non prive di possibili punti di sovrapposizione.

È plausibile pensare, in prima ipotesi, che i due situliformi possano riferirsi a singoli individui membri di un'élite aristocratica originaria dell'area bolognese e trasferitasi ad Este, non si esclude in seguito di pratiche di tipo matrimoniale<sup>5</sup>. La scelta di utilizzare questo specifico tipo di vaso come ossuario – scelta assai significativa sul piano culturale – andrebbe così a sottolineare la stretta relazione tra i soggetti e l'ambito territoriale d'origine. Non è possibile escludere altresì che i soggetti possano aver trascorso anche solo un determinato periodo presso il centro di Bologna, assumendone qui specifici tratti culturali caratteristici, riflessi poi nella cultura materiale, a seguito dell'instaurarsi di determinate relazioni – interpersonali, economiche, commerciali – con l'ambito bolognese proprio.

Poco probabile sembra invece, data l'assenza di precisi confronti, che l'oggetto sia giunto a Este tramite un acquisto diretto del pezzo a Bologna, o che si tratti di un fenomeno conservativo del manufatto come *keimelion*. Più plausibile è invece la realizzazione *in loco* dei pezzi, probabilmente attraverso una “commissione diretta” ad un vasaio, venuto a contatto con il repertorio dell'intaglio bolognese o comunque in possesso dell'*expertise* necessaria alla produzione<sup>6</sup>. I due esemplari da Este infatti, che come dimostrato non trovano confronti puntuali nel tradizionale repertorio di Bologna, potrebbero indiziare la presenza di maestranze, se non di diretta formazione bolognese, in grado di replicare una tecnica lì codificata e che, su richiesta delle famiglie dei defunti, abbiano realizzato questi vasi proponendo, anche seguendo forse un preciso

gusto della committenza, degli esemplari con una sintassi meno standardizzata e aderente a quella tipicamente diffusa nell'area bolognese.

La precisa volontà di utilizzare come contenitore per le ceneri del defunto un situliforme con decorazione a “pseudo intaglio” rimanda direttamente, in definitiva, a forme di legami di natura identitaria; questi risultano espressi mediante il vasellame ceramico, una categoria che, nell'orizzonte cronologico in esame, può risultare sufficientemente indicativa di tale manifestazione in quanto notoriamente meno sensibile – salvo casi specifici – alle tradizionali dinamiche di scambio e circolazione ad ampio raggio tipiche invece di altre classi di manufatti di alto pregio.

Maggiormente complesso appare il sistema che soggiace ai materiali presenti nelle due tombe bolognesi di Piazza VIII Agosto, nelle quali si nota la compresenza di oggetti provenienti da diversi ambiti culturali convogliati in sepolture di personaggi d'alto rango del centro.

Come anticipato, deposti nella tomba 21, unitamente ai vasi zonati, vi sono un *kantharos* in bucchero di probabile produzione locale e una punta di giavelotto in ferro con estremità spezzata. Se come sottolineato da Locatelli, il *kantharos* in bucchero rimanda direttamente all'ambito etrusco e alla sfera del simposio (Locatelli 2013: 366), la deposizione di una singola punta di giavelotto o lancia in sepolture databili tra la fine del VII e il pieno VI sec. a.C. è riscontrabile invece in alcuni corredi funerari di area veneta, in ambito alinate, come già ricordato da Locatelli nelle tombe Fornasotti 5 e Albertini 1431. Tuttavia, questa pratica è altresì attestata a Padova, nella necropoli CUS-Piovego, tombe 2 e 128/129 (Inedite), a Este-Casa di Ricovero, tombe 180 (Capuis & Chieco Bianchi 1985: Tav. 94, n. 19) e 216 (Capuis & Chieco Bianchi 1985: Tav. 142, n. 27), a Montebelluna (TV), tomba 2 a S. Maria in Colle (Manessi & Nascimbene 2003: Tav. 9, n. 6) ed infine a Montereale Valcellina (PN) nella tomba 12 del sepolcreto in loc. Dominu (Vitri 1996: Fig. 25.131). Queste numerose evidenze nel territorio testimoniano come il fenomeno della deposizione di punte di giavelotto o lancia non sia proprio ed esclusivo di uno specifico comparto territoriale, ossia quello Veneto orientale, come suggerirebbe l'autrice, bensì coinvolga tutto il comprensorio veneto.

Il corredo della tomba 22 presenta poi, oltre al bicchiere a fasce rosse e nere, un secondo bicchiere a profilo allungato con pareti arcuate e doppia ampia modanatura sotto l'orlo; il confronto proposto da Locatelli per le particolari modanature del bicchiere bolognese con un'olla a collo allungato con singola modanatura proveniente dal sito sloveno di Dolenjske Toplice, Novo Mesto (Dular 1982: Tav. 10, n. 93), appare fin troppo generico. In assenza di parallelismi più puntuali, l'esemplare va quindi letto, ad oggi, come un *unicum*.

Nella sepoltura sono inoltre presenti un vago sub-triangolare con scanalature ai vertici e foro passante – definito “scarto rilavorato” nella pubblicazione di Locatelli (Locatelli 2013: 371 e Fig. 9) –, una scoria di ferro, una grattugia in bronzo e una tazza in vetro verde, baccellata, con piede ad anello. Se per la grattugia non è possibile identificare dei precisi parallelismi in quanto eccessivamente frammentaria – ma che rimanda inequivocabilmente alla preparazione delle bevande per le pratiche di banchetto – per la tazza in vetro possono essere avanzate alcune considerazioni.

La tipologia di tazze in vetro definita *Hallstatt-tassen*, baccellate o lisce, con o prive di ansa, monocrome o policrome con decorazione a bande e onde, è stata analizzata da T.E. Haevernick nel 1958. Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione, si può escludere una produzione per soffiatura o tramite l'utilizzo di un'anima di sabbia e, probabilmente va esclusa anche la tecnica a

<sup>5</sup> Per la tomba 36 di Carceri d'Este è possibile ipotizzare la presenza, sulla base della composizione del corredo, di almeno un individuo femminile.

<sup>6</sup> Un interessante spunto di riflessione sulla tecnica di realizzazione dello “pseudo intaglio” è stato proposto da L. Kruta Poppi e D. Neri in merito al campione di vasi della tomba 11 di Via Sabotino a Bologna (Kruta Poppi & Neri 2018).

stampo, come invece sostenuto dall'autrice (Haevernick 1958: 14). Plausibile invece è la lavorazione a mano del materiale vetroso. Ad oggi gli esemplari noti sono 11<sup>7</sup>: uno proveniente da Bologna, 7 dal sepolcreto di Santa Lucia di Tolmino e 3 dalla necropoli di Hallstatt. Le sepolture contraddistinte dalla presenza di *Hallstatt-tassen* si collocano tra fine VII e VI sec. a.C..

Le tazze possono essere tipologicamente suddivise in due macro-varianti, sostanzialmente sulla base di due attributi: presenza/assenza di ansa sopraelevata e presenza/assenza di decorazione policroma. In questo senso, gli esemplari di Hallstatt, due esemplari da Santa Lucia e la tazza di Bologna creano un gruppo caratterizzato dall'assenza sia dell'ansa che della decorazione policroma, mentre le restanti tazze da Santa Lucia sono tutte policrome – vetro blu e giallo – e dotate di ansa sopraelevata decorata con fili di vetro di diverso colore. Alcuni di questi esemplari, almeno tre sulla base delle fotografie pubblicate da Haevernick (tombe 1765 – 2 tazze – e 2151: Haevernick 1958: Tavv. 2, 3) presentano sull'ansa due bottoni circolari o “cornetti”.

Il focus – o i focus – di origine e produzione delle *Hallstatt-tassen* resta un interrogativo ancora aperto, non essendo state identificate, nelle relative aree di diffusione – concentrate tra l'Austria e la Slovenia – officine o quanto meno indicatori, anche secondari, di questa lavorazione *in loco*. Nonostante ciò, la particolarità della forma riprodotta e la distribuzione geografica limitata hanno indotto ad ipotizzare per questi manufatti una produzione locale piuttosto che un'importazione dall'ambito mediterraneo<sup>8</sup> (Dular & Tecco Hvala 2018: 122), anche alla luce, tra VII e V secolo a.C., delle consistenti attestazioni di diverse tipologie di oggetti in vetro diffuse nell'area compresa tra il Veneto, il *Caput Adriae* e, più in generale, l'ambito sloveno<sup>9</sup>.

Si prefigura quindi l'esistenza di un “saper fare” artigianale che, indipendentemente dalla sua formazione – sia essa esclusivamente locale o in qualche modo contaminata da influssi dalle aree vicino orientali ed egee – abbia dato vita a centri di produzione di manufatti in vetro proprio in quest'area. Tale *expertise* artigianale, nello specifico caso delle *Hallsatt-tassen*, sembra esplicitarsi anche sulla base di un già consolidato repertorio locale: gli esemplari sloveni con ansa sopraelevata, rimandano infatti direttamente alle tazze carenate in ceramica con bottoni circolari o “cornetti” applicati all'ansa, forma diffusa in ambito veneto tanto attestato (tra le quali: tombe Benvenuti 111, 98, 110: Capuis & Chieco Bianchi 2006: Tav. 118, n. 18; 94, n. 47; Tav. 115, n. 39) quanto patavino (necropoli del CUS-Piovego, tombe 87, 96, 104, 86 e 93. Inedite.), ma che, seppur in minor misura, sono attestate anche a Santa Lucia di Tolmino. È perciò plausibile pensare che le maestranze coinvolte nella produzione delle tazze in vetro abbiano riprodotto modelli già noti nella tradizione delle forme ceramiche, per una committenza che non si esclude potesse aver avuto un rapporto – diretto o mediato – con l'area veneta.

Alla luce di quanto esposto, la presenza di un'*Hallstatt-tasse* a Bologna si inquadra come un caso unico e isolato in tutto l'ambito italico e sembra configurarsi, più che come un indicatore identitario, come un manufatto – certamente di un certo pregio – di importazione dalla zona di produzione originaria, non necessariamente riflesso di un determinato ambito territoriale di appartenenza del defunto. In questo senso infatti, la molteplicità di manufatti ascrivibili ad ambiti culturali differenti convogliati all'interno delle due tombe bolognesi analizzate, suggerisce un *melting pot* di possibili apporti e relazioni, riflesso di un'ampia rete di contatti instaurati con le realtà coeve e contermini. I soggetti deposti nelle tombe 21 e 22, per i quali si può, con tutte le cautele del caso, presupporre comunque

una qualche gravitazione attorno al mondo veneto/veneto orientale e al *Caput Adriae*, rappresentano l'espressione delle complesse dinamiche extra-territoriali esistenti nella Bologna di piena fase urbana. A differenza dei vasi a “pseudo intaglio” di Este, che, perlomeno nel contesto della tomba Carceri 36, costituiscono l'unico elemento alloctono all'interno di un *assemblage* tipicamente locale e ricollegabili quindi, come detto, ad una mobilità tanto di singoli membri di famiglie emergenti quanto di un *know-how* artigianale, le tombe bolognesi richiamano un sistema di relazioni molto più vasto e articolato, nel quale si intrecciano ampie relazioni commerciali, importazioni di manufatti di pregio e fenomeni di commistione e scambio culturale.

## Bibliografia

- Buoite C., Campagnari S. & Locatelli D., 2017 – Bologna nell'età del Ferro. Lo studio delle necropoli come indice delle dinamiche evolutive degli insediamenti. In Rubat Borel F., Cupitò M., Delpino C., Guidi A., Miari M. (a cura di) *Le età del Bronzo e del Ferro in Italia: contesti protostorici in scavi urbani*. Secondo incontro annuale di Preistoria e Protostoria, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 19-22.
- Capuis L., 1993 – *I Veneti. Società e cultura di un popolo nell'Italia Preromana*. Longanesi, Milano, 294 pp.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2006 – *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Monumenti Antichi dei Lincei, 64. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 536 pp.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2013 – Principi e aristocrazie. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Catalogo della Mostra. Marsilio, Venezia: 59-64.
- Carancini G.L., 1975 – *Gli spilloni nell'Italia continentale*. Prähistorische Bronzefunde XIII, C.H. Beck, Monaco, 381 pp.
- Chieco Bianchi A.M. & Calzavara Capuis L., 1985 – *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdociami, Casa Alfonsi*. Monumenti Antichi dei Lincei, 51. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 511 pp.
- Dular J., 1982 – *Halštatska keramika v Sloveniji*. Slovenska Akademija znanosti in umetnosti, Lubiana, 285 pp.
- Dular J. & Tecco Hvala S.T., 2018 – Most na Soči in the Iron Age. In: Dular J. & Tecco Hvala S.T. (a cura di), *The Iron Age settlement at Most na Soči. Treatises*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 34. Lubiana: 9-145.
- Fogolari G., 1954 – Carceri d'Este (Padova) – Necropoli preromana. *Notizie degli scavi di Antichità*: 3-5.
- Frey O.H., 1969 – *Die Entstehung der SitulenKunst*. Römisch-germanische Forschungen, 31. Berlino, 125 pp.
- Gamba M., 2021 – Tra forma e immagine. Le olle figurate da Padova. In: Gamba M., Gambacurta G., Gonzato F., Pettenò E. & Veronese F. (a cura di) *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*. Documenti di archeologia, 67: 233-247.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013 – *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Catalogo della Mostra. Marsilio, Venezia, 462 pp.
- Gozzadini G., 1877 – *Intorno agli scavi archeologici fatti dal Sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna. Osservazioni*. Bologna, 96 pp.
- Gambacurta G., 2007 – *L'aspetto veneto orientale. Materiali della seconda età del ferro tra Sile e Tagliamento*. Fondazione Antonio Colluto, Portogruaro, 159 pp.

<sup>7</sup> Come sottolineato da Haevernick, vari frammenti di manufatti in vetro presenti nell'area di diffusione delle tazze e che potrebbero essere ricollegati a queste produzioni, non sono stati riconosciuti come tali; su questo aspetto si veda Haevernick 1958: 11-13.

<sup>8</sup> In assenza di analisi archeometriche che possano stabilire in modo definitivo l'origine di questi manufatti sulla base della loro composizione, il giudizio deve in ogni caso restare sospeso.

<sup>9</sup> Ornamenti in vetro quali perle e pendenti, ma anche rivestimenti per fibule e altre *appliques* sono diffuse in modo consistente in tutto il comparto alto adriatico e balcanico (si veda, a titolo di esempio, la discussione sui materiali in vetro di Magdalenska gora in Tecco Hvala 2012).



- Haevernick T. E., 1958 – Hallstatt-Tassen. *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz* 3: 8-17.
- Kruta Poppi L. & Neri D., 2018 – *Osservazioni su alcune tecniche decorative nel corredo ceramico della tomba 11 del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*. *Pagine di Archeologia*, 4. Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 26 pp.
- Locatelli D., 2013 – Stranieri a *Felsina* e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C. In: Della Fina G. M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*. Atti del Convegno, Orvieto 2012. *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, 20: 361-395.
- Manessi P. & Nascimbene A., 2003 – *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*. Museo di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna, 352 pp.
- Mattioli C., 2013 – *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*. Kainua, 3, Bologna, 568 pp.
- Montelius O., 1895-1905 – *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*. Imprimerie Royale, Stoccolma, 101 pp.
- Morigi Govi C. & Tovoli S., 2004 – La cultura villanoviana a Bologna (IX-prima metà del VI sec. a.C.), in in Forte M., Von Eles P. (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del ferro*: 46-62.
- Padova Preromana 1976 = Padova Preromana*. Catalogo della Mostra. Antoniana, Padova, 307 pp.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 1990 – *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*. Catalogo della Mostra. Zielo, Este, 165 pp.
- Saccoccio F. & Biondani F., 2019 – Lo stile decorativo Garolda-Coazze nella ceramica zonata atestina: i siti veronesi dell'età del Ferro di Gazzo Veronese-Coazze e Isola della Scala-Palazzina. *Padusa*, LV: 175-212.
- Salzani L. & Morelato M., 2022 – *I Veneti antichi a Gazzo veronese. La necropoli della Colombara*. Documenti di archeologia, 69. SAP Società Archeologica s.r.l., Mantova, 397 pp.
- Tecco Hvala S., 2012 – *Magdalenska gora: druzbena struktura in grobni rituali zeleznodobne skupnosti. Magdalenska gora: social structure and burial rites of the Iron Age community*. Lubiana, 434 pp.
- Tosi G. (a cura di), 1992 - *Este antica. Dalla Preistoria all'età romana*. Zielo, Este, 441 pp.
- Vitri S., 1996 – Montereale Valcellina. Necropoli in Località Dominu. I materiali. In: Malnati L., Croce da Villa P. & Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di), *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*. Esedra, Padova: 457-459.
- Von Eles P., 1986 – *Le fibule dell'Italia settentrionale*. Prähistorische Bronzefunde XIV, C.H. Beck, Monaco, 258 pp.